



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche la state si putrefacciano più le cose del verno. Quis. 2.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Io non hò fatto menzione della dottrina, e opinione di Seneca in questo particolare, parendomi egli hauer detto più tosto cose poetiche, che filosofiche.

*Terehe la state si putrefacciano più le cose del verno.*

*Quis. 11.*

**P**utrefactio est corruptio eius, quæ in vnoquoque humido proprie secundum naturam caliditatis, ab externa caliditate ambientis, &c. Così dice Aristotile nel capo 2. del 4. delle Meteore. E nel Problema 33. della seconda parte, *Omne, quod putrescit, ab externo calore putrescit, &c.* Il che stando, la risoluzione del quisito sarebbe in pronto; perciocche se'l caldo dell'ambiente è quello, che cagiona la putredine, essendo l'aria ambiente comune, ed essendo l'aria più calda la state, che'l verno, non è marauiglia, se più ageuolmente la state, che'l verno si putrefanno le cose. Ma varj dubbi m'occorrono sopra questo. E prima, se, come vuole Aristotile, a far la putredine tre cose vi concorrono; cioè il caldo dell'ambiente, e l'umido, e il caldo della cosa putrefattibile; la terra, e l'acqua, che non hanno calore alcuno innato, non si potranno mai putrefare, e pure disse Aristotile stesso nel già citato luogo delle Meteore, *quod terra, & aqua, & aer putrescunt, quandoquidem materia ignis hæc sunt omnia.* Oltr'acìo se il calore esterno dell'ambiente è quello, da cui la putredine vien cagionata: come è, che le cose arrostate, o disseccate dal caldo ambiente non solamente non si putrefanno; anzi dalla putredine s'assicurano? Di più, se'l calor dell'ambiente è quello, che putrefa, come è, che le carni si putrefanno più ageuolmente a i raggi della Luna, che à quei del Sole? Veggasi Plutarco, che muoue questo quisito.

Aggiungo, che dicendo Aristotile, che la putredine è vn corrompimento di caldo interno, che dall'esterno vien cagionato, par molto inuerisimile, che vn calore corrompa l'altro, *Cum nihil in se ipsum, vel in sui simile destructiue agat, &c. de Gen. tex. 50. e 51.* Ma a questo risponde Aristotile stesso dicendo, che la corruzione nominata da lui non è distruttiva, ma priuatiua per così dire: imperocche il caldo esterno apre, e tira a se il caldo interno, e lo fa esalare priuando ne quel composto: onde esalato, ch'egli è, subentra subito il freddo, dal quale vnitamente col caldo esterno la putredine vien cagionata. Ecco le sue parole. *Quam ob causam cum caloris penuriam patitur, idque omne quod hæc facultate destituitur frigidum sit, efficitur, ut vtrumque sit causa, & comunis affectio putredo sit, tum frigoris proprii, tum alieni caloris.* Ma perdonimi Aristotile, che non sarà mai vero, che'l freddo in maniera alcuna concorra alla putrefazione, come patimente non vi concorre il fecco: imperocche la putredine non è altro, che discomponimento, e disgregazione, e questi due condensano le cose disgregate. E veggiamo chiaramente, che le cose, che prenagliano nel freddo; come il ghiaccio, il piombo, i marmi, ed altre cose tali, non si putrefanno giammai. Anzi Aristotile poco di sotto quasi contradicendosi disse, *quod frigidis temporibus res minus putrent, quam calidis.* Ne toglie la difficoltà ciò, ch'egli aggiugne, che'l caldo ambiente, quando egli è languido, o vien superato dall'eccessiuo freddo, o caldo dell'oggetto, non possa operare; perciocche di questa maniera la state, che l'aria è vigorosamente calda, e'l freddo dell'acqua è rimesso, tutte l'acque douerebbono esser corrotte, o quelle almen tutte, che



non istanno in continuo moto. E l'istesso s'haurebbe da dire dell'vue, e de' fichi, che la state si seccano mediante l'aria riscaldata dal Sole; e non si putrefanno, putrefacendosi all'ombra, doue il caldo dell'ambiente ha meno vigore. Anzi in Plutarco si legge, che Moschione Medico teneua, *Calefactionem omnem, si sit mollis, & languida, commouere humorem, & humida resolueret. Si verò igneus sit calor, contra carnes exsiccare*; il che è vero.

Mosso adunque da così fatti rispetti io non direi, che'l caldo esteriore da se, ne congiunto col freddo interno del composto, fosse della putredine cagione: ma sì bene il caldo, e l'umido eterni vniti con gli interni in guisa, che per eccesso cacciando il freddo, e il secco alla putredine repugnanti, guastino la simetria, e proporzione de gli umori, soluendo, e difunendo il composto per loro innata proprietà già dichiarata altroue: *Carnibus enim putrescentibus nihil aliud accidit (auite Plutarco) quam quod continente spiritu in humorem mutato rarefiscunt, atque defluunt*. E quindiè, che veggiamo, che l'aria sopra tutte le cose hà virtù di putrefare per le due qualità caldo, e umido, che l'accòpagnano sempre: ma molto più la state, che'l verno si putrefanno le cose (se il calor del Sole non eccede tanto l'umido loro, e dell'aria, che l'asciughi, e più ne' tempi umidi, e piouosi, che ne gli asciutti, e sereni: e particolarmente quando spira l'Austro, vento umido, e caldo; facendo l'Aquilone, come freddo, e asciutto, contrario effetto. Il caldo, e il secco, secondo Teofrasto, cagionano gli odori soauissimi; ma i fetenti, e noiosi sono cagionati dal caldo, e umido, che putrefanno i composti. Il caldo senza l'umido secca, e non putrefa, come si vede nell'arrostato, di cui dubitammo di sopra, e l'umido senza il caldo bagna, e non corrompe, come si vede nell'acqua pura: e però vogliono alcuni naturali, che i pesci, che stanno continuamente nell'acqua, habbiano lunga vita, viuendo eglino sequestrati dall'aria; se bene Aristotile nel lib. *De longitudine & breui vita* tenne il contrario; e i frutti, che si tengono racchiusi ne' vasi inuetriati si conseruano lungamente; onde si legge, che l'Imperator Galieno daua a mangiare vna di tre anni, che si conseruaua in vasi impeciati messi nel fondo d'vn pozzo. All'incontro veggiamo, che l'aria per le due qualità, ch'ella porta con essolci, è più ageuole a riceuer le putrefazioni, le pestilenze, e i fetori di tutti gli altri elementi. Che se Aristotile nel Problema 20. della venzinquesima parte disse, *Quod aer, & ignis non putrescunt, sicuti aqua, & terra*; nelle Meteorologie, oue egli considerò le cose più al viuo, disse tutto il contrario: e forse non è inuerisimile il dire, che quel Problema sia d'altro Autore.

Gli antichi haueuano contra la putrefazione marauigliosi rimedj, e leggesi particolarmente ne' Diari di Stefano d'Intersura, che del 1484. del mese di Marzo, facendo i Monaci di Santa Maria nuoua cauare in vn loro casale nella via Appia cinque, o sei miglia distante da Roma, si scopersse vna cassa di marmo impiombata, la quale aperta vi trouarono dentro il corpo d'vna fanciulla, che mostraua di dodici, o tredici anni, inuolta in certa materia odorosa d'incognita mistura con le membra sì intatte, come se fosse morta l'istesso giorno. Haueua gli occhi, e la bocca vn pochetto aperti, e così fresca la lingua, che le si tiraua fuor della bocca, e ritornaua al suo luogo; le braccia, e le gambe anch'elle erano fresche, e sode, e piegauansi nelle giunture, e'l viso era bianco, e morbido. Ma tanto popolo vi concorse, che'l Papa fece di nascosto rifotterarla, essendo corpo d'vna Gentile.

Che